

PIERO FASSINO L'ex segretario dei Ds: se passi dal 40 al 18% non puoi incolpare il fuoco amico

“Matteo divide anziché unire e rischia di rimettere in gioco Salvini. Il Pd dovrà aggiornare le strategie”

INTERVISTA

UGO MAGRI
ROMA

Più che di scissioni, Piero Fassino è esperto di fusioni perché nel 2007, da segretario dei Ds, li sciolse per dare vita al Pd insieme con la Margherita. Ora Matteo Renzi imbocca il percorso inverso e Fassino lo vive «con grande sofferenza personale».

Che cosa non la convince?

«È un'operazione che ci riporta al passato. Abbiamo fondato il Pd per superare le culture del Novecento e mettere a disposizione dell'Italia un progetto politico per questo secolo. Questa scissione invece ripropone la distinzione tra sinistra e centro che fu superata 12 anni fa».

Non ne sentiva il bisogno?

«Basta guardare a come è stata accolta, da un largo sentimento di disagio e di irritazione. Il popolo progressista ha imparato a proprie spese che, quando viene meno una forte unità di intenti, la prospettiva delle riforme si indebolisce. Chi spacca o divide difficilmente può essere guardato con simpatia. E qui non si è trattato certo di una separazione consensuale».

Come la definirebbe?

«Una rottura a freddo. Senza profonde ragioni. Tutte le principali scelte dell'ultimo anno sono state condivise dall'intero Pd: la ferma opposizione al governo Le-

ga-5 Stelle, la lotta alla brutalità di Salvini, la nuova maggioranza Pd-5S. Quali dissensi giustificano la nascita del nuovo partito?».

E allora, quale altra spiegazione si dà?

«Renzi come primo ministro ha compiuto scelte anche coraggiose, ma non ha mai fatto i conti con le sconfitte. E oggi fonda un partito per riproporre le scelte dei suoi governi, senza tener conto che quando passi dal 40 al 18 per cento non puoi dire che è colpa del "fuoco amico". Milioni di cittadini hanno tolto la loro fiducia al Pd non condannandone le politiche e non sentendosi ascoltati».

Qualcuno ci vede una strategia alla Macron, che in Francia ha rotto gli schemi.

«Sì: marginalizzare il Pd, assorbire il centro e proporsi come unica alternativa a Salvini. Però segnalo differenze non da poco: Macron non ha spaccato il suo partito. Ha vinto con il doppio turno e in un regime presidenziale, mentre il quadro istituzionale italiano è diverso. E poi scendeva da leader per la prima volta nell'agone».

Renzi garantisce che sosterrà il governo. Gli dà credito?

«Mi auguro che sia così. Ma c'è un rischio oggettivo: dovendo crescere, il nuovo partito sarà costretto a conquistarsi uno spazio e una visibilità, mettendo ogni giorno in campo proposte che si distinguono co-

me l'alternativa a Salvini finirà per offrirgli una rendita di posizione, che il leader della Lega sfrutterà per uscire dal proprio isolamento».

Il Pd può mettersi al riparo da questi rischi?

«Lo deve fare. Non ci faremo marginalizzare, né ci arroccheremo nei vecchi recinti. Al contrario riproponremo senza incertezze la natura di partito riformista, radicato in Europa, fortemente innovatore, aperto alla società, capace di riforme economiche, sociali, istituzionali indispensabili per rimettere in moto il Paese, combattere vecchie e nuove disuguaglianze e vincere le sfide del mondo globale, dal climate change all'immigrazione».

Cosa comporta, Fassino?

«Che tutte le piattaforme politiche su cui i candidati segretari - Zingaretti, Martina e Giachetti - si sono confrontati al congresso, erano finalizzate alla lotta contro il governo giallo-verde. Lo scenario è cambiato radicalmente. Adesso siamo al governo e la sfida consiste nel rimettere in moto il Paese. Occorrerà aggiornare strategie e obiettivi e costruire una forte e larga unità, che superi gli schieramenti congressuali. E abbiamo davanti sfide elettorali regionali importanti. Insomma: serve un "colpo di reni". Il Pd deve ritrovare l'orgoglio della sua storia e le ambizioni per cui è nato».

© BYNCND AL CUNDO RITRISERVATI



PIERO FASSINO

DEPUTATO PD
EX SINDACO DI TORINO



Quella dell'ex segretario è stata una rottura a freddo, senza profonde ragioni politiche

Il suo partito dovendo crescere dovrà conquistarsi spazio: lo farà dissociandosi dalla linea del governo

3074